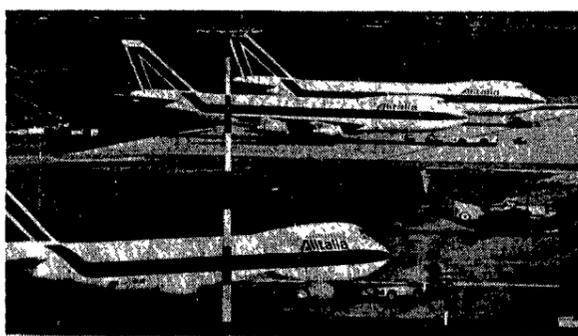


Una bozza d'intesa tra confederali e autonomi Entro lunedì la decisione definitiva

Da oggi voli più difficili Per sei ore al giorno si fermano i piloti In lotta anche i controllori



Sul contratto delle Fs anche la firma Fisafs

Una schiarita nella vertenza dei ferrovieri: l'intesa tra autonomi e sindacati confederali sembra ormai cosa fatta. E quasi sicuramente Fisafs e Cgil-Cisl-Uil firmeranno insieme la stesura definitiva del contratto. Resta in piedi comunque lo sciopero del 26 dei comitati dei macchinisti. Il 26 sciopereranno anche i macchinisti del sindacato autonomo, Sma. Da oggi i piloti sciopereranno per 6 ore al giorno fino al 24.

PAOLA BAGCHI

ROMA Gli autonomi si sono riservati di prendere decisioni definitive entro lunedì quando le avranno discusse nei loro organismi dirigenti. Ma l'accordo tra Fisafs e confederali che porterà alla creazione di un nuovo unico di trattativa con la Ferrovie dello Stato per la stesura definitiva del contratto sembra ormai cosa fatta. In pratica anche la Fisafs dovrebbe firmare l'accordo quadro già siglato a maggio da Cgil-Cisl-Uil. Accordo sulla base del quale ora

del sindacati confederali e naturalmente la disponibilità della Fisafs a trattare, ieri confederali e autonomi sono arrivati ad una bozza d'intesa che dovrebbe portare anche questi ultimi a firmare l'accordo quadro di maggio. Fisafs e confederali hanno lavorato per trovare una soluzione alle obiezioni che erano state avanzate. Per quanto riguarda, ad esempio, la questione della pensionabilità delle competenze accessorie (una serie di funzioni per le quali sono previste indennità che si aggiungono allo stipendio base) verrà valutato se la questione è risolvibile attraverso una legge oppure attraverso la creazione di un apposito fondo integrativo. Dovrà essere inoltre costituita una commissione di cui facciano parte enti Fs e sindacati sulla questione della classificazione del personale. Soluzioni si stanno trovando anche per le altre questioni. «Entro lunedì - dice

Antonio Papa, segretario generale della Fisafs - dovremo aver superato gli ultimi ostacoli». Se un'importante schiarita si registra dunque nella lunga vertenza dei ferrovieri resta comunque in piedi lo sciopero proclamato per il 26 dai comitati dei macchinisti. E questa agitazione rischia di sovrapporsi allo sciopero proclamato dalle 16 del 26 luglio sino al giorno successivo dai macchinisti del sindacato autonomo Sma. Brutte notizie ci sono anche per gli aerei ed i traghetti. In alcuni casi non sembra neppure essere rispettata l'autoregolamentazione: la Federmar Cisl, ad esempio, ha annunciato che proclamerà scioperi sui traghetti della Tirrenia senza preavviso. Intanto, inizia oggi lo sciopero di sei ore al giorno dei piloti aderenti al sindacato autonomo, Appl. L'astensione dal lavoro sarà dalle 16,30 alle 22,30 e

terminerà il 24 luglio. Ieri si era diffusa la notizia che lo sciopero dovesse riguardare anche i voli per le isole. Ma l'Appl ha subito smentito assicurando che anche durante le isole saranno assicurati. Un'altra agitazione nel frattempo è stata proclamata dai controllori di volo aderenti al sindacato autonomo, Anpacper il 27 luglio e l'8 agosto. «La situazione del trasporto aereo e marittimo - afferma in una dichiarazione Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filit - desta grave preoccupazione. E sorprendente che le aziende del settore distendano le più elementari regole di rapporti, industriali. È sorprendente che il ministro dei Trasporti oltre ad essere latitante da sempre, blocchi l'applicazione di accordi sindacali fatti nel mese di marzo senza pensare ai gravi danni che si producono ai lavoratori e all'azienda».

Alfa-Lancia Rientrano oltre 600 cassintegrati Sir Cgil vuole un progetto industriale

ROMA Per più di 600 lavoratori degli stabilimenti ex-Alfa Romeo l'incubo della cassa integrazione a zero ore è finito. Parallelemente Fiat e Fiom, Fim, Uilm hanno trovato l'intesa sui quattro stabilimenti (Spica, Arna, Arveco e Mersinter) restati fuori dall'accordo generale del maggio scorso che ha dato vita alla società «Alfa-Lancia». Ieri la direzione Alfa-Lancia ha comunicato ai sindacati il rientro di 250 lavoratori dell'Alfa di Arese che insieme ad altri 230 già rientrati saranno impiegati all'Autobianchi di Desio e vanno ad aggiungersi ai 100 di Pomigliano che verranno ricollocati a Napoli ed ai 50 della Spica inseriti in una nuova job-creation. «Questi risultati dimostrano la validità dell'accordo di maggio - spiega Pasquale Ingilastro, responsabile del settore auto della Fim-Cisl, e confermano che la contrattazione produce di più delle vertenze legali praticate da alcuni negli stabilimenti». Per gli stabilimenti minori l'intesa prevede un nuovo assetto produttivo, e l'armonizzazione dei trattamenti economici. All'Arna, lo stabilimento acquistato dalla Fiat ad esempio, verranno fatte nuove produzioni per gli stabilimenti del Sud dell'Alfa e della Fiat.

Sindacati confederali Dopo mesi di rotture ritorna (martedì) la segreteria unitaria

ROMA Tornano le segreterie unitarie tra Cgil-Cisl-Uil. Domani Pizzinato, Marini e Benvenuto avranno un incontro «informale» cui seguirà il 21 luglio la riunione congiunta delle tre segreterie. Sul tappeto le questioni della democrazia sindacale cioè le nuove regole per l'elezione dei consigli di fabbrica, ma anche l'elaborazione di un «programma comune» sulla legge finanziaria '88, sul lavoro ed il Mezzogiorno da confrontare sia col nuovo governo che con gli imprenditori pubblici e privati. «Questa unità non si risolve con un colpo di bacchetta

magica», dice Emilio Gabaglio, segretario confederale della Cisl. Sarà dunque un confronto continuo per giungere ad un programma comune sul quale avviare un confronto immediato col governo e con gli imprenditori. Si discuteranno le proposte messe a punto da un gruppo di lavoro interconfederale sulle nuove regole di democrazia interna. Ma, avverte il leader della Uil Benvenuto, «queste riunioni debbono impegnare il sindacato su temi come l'ambiente, i referendum che vanno anticipati, la previdenza integrativa».

Lascia il «leader» della sinistra confindustriale Lombardi cede il posto a Malerba nuovo capo per gli industriali tessili

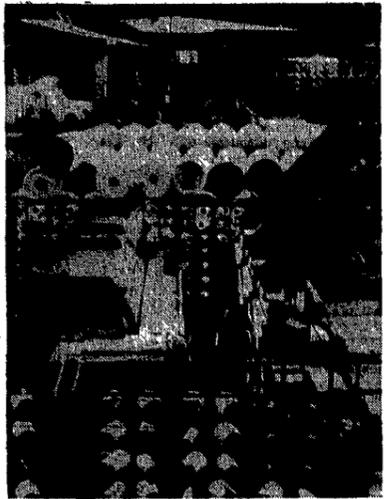
Giancarlo Lombardi, rappresentante dell'orientamento progressista in Confindustria, lascia l'incarico di presidente della Federtessile. Lo sostituisce Giorgio Malerba, titolare dell'omonimo calzificio. E adesso Lombardi si candida per la presidenza della Confindustria? «Dipenderà dagli industriali italiani, comunque è un discorso prematuro» ha risposto ai giornalisti che lo interrogavano.

STEFANO RININI RIVA

MILANO Cambio della guardia alla Federtessile: se ne va Giancarlo Lombardi, che ha completato il quadriennio statutario, e gli succede Giorgio Malerba, titolare del calzificio che porta il suo nome, con seicento dipen-

politico particolare che ha contrassegnato la presidenza Lombardi, facendone un punto di riferimento e un centro di dibattito rispetto alle posizioni confindustriali. Infatti Lombardi, rappresentante dell'imprenditoria di tradizione cattolica progressista, per intenderci quella più vicina alla filosofia del cardinale Martini, ha sempre tenuto a distinguersi dalle campagne più dure della Confindustria sul taglio dello Stato sociale o sul profitto come obiettivo unico dell'azione economica. Anche nel discorso di addio pronunciato ieri Lombardi non ha risparmiato giudizi taglienti: sui governi di questi anni, privi di politica econo-

mica e di sensibilità per le imprese; sulla scandalosa indifferenza dei medesimi verso il sistema formativo; sull'evasione fiscale che alberga anche tra imprenditori e commercianti del settore tessile; sulla finanziarizzazione dell'economia italiana, avvenuta in modo poco chiaro e spesso non per fini produttivi, infine sulla questione morale: «Facciamo meno profitti e meno rilesioni: c'è in vigore un codice penale e ci sono dei reati. Che poi un ex ministro della Repubblica come Signorile teorizzi la tangente mi sembra una cosa incredibile, un segno di gravissimo degrado intellettuale». Lombardi ha poi



Privatizzazione Lanerossi «Scarsa trasparenza» Il Pci chiede di bloccare la vendita

ROMA Il sindacato probabilmente ritrarrà il proprio consenso alla privatizzazione della Lanerossi. Lo si deduce da una nota della Filtea Cgil che rileva come «tutta la vicenda si svolga in assenza di rapporti col sindacato avendo l'Eni rotto la trattativa su un rifiuto pregiudiziale di discutere le garanzie occupazionali, contraddicendo in tal modo la stessa delibera del Cipi che ha dato il via alle operazioni. Questa privatizzazione così gestita - continua la Filtea - rischia di risolversi in un pasticciaccio». La sospensione delle procedure di vendita viene nuovamente chiesta anche dai

parlamentari comunisti che ieri hanno avuto un incontro con i sindacati tessili di Cgil-Cisl-Uil. Secondo il Pci, il nuovo Parlamento dovrebbe «riconsiderare la stessa opportunità di alienazione del gruppo Lanerossi» visto che «i lavoratori e sindacati non hanno ricevuto alcuna concreta garanzia da parte dell'Eni» e considerando «l'accrevitissima situazione di confusione ed incertezza nonché di scarsa trasparenza delle procedure di vendita». Il Pci, riferendosi alla questione del «credito d'imposta» (circa 560 miliardi), parla anche di «anomale procedure relative all'asta di vendita».

Polemiche su Telit Il sindacato contro intese con partner esteri che penalizzino l'Italia

ROMA Le trattative di Telit per la ricerca di un partner internazionale devono essere condotte con la massima trasparenza e salvaguardando il mercato nazionale. È la richiesta che fanno le tre organizzazioni del metalmeccanico Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, mentre prende sempre più corpo l'ipotesi che Telit, il polo nazionale delle telecomunicazioni nato dal raggruppamento fra Italtel (Stet) e Telettra (Fiat), trovi, prima dell'autunno, un «alleato» con il quale presentarsi sui mercati mondiali. «Il polo nazionale delle Tlc - afferma Walter Cerfeda, segretario nazionale della Fiom - non può avere una partecipazione minoritaria all'interno di un accordo con un produttore internazionale». «Per non svendere il mercato nazionale - ha con-

Un'indagine Bocconi Salari, in Europa Italia fanalino di coda

È possibile una reale comparazione fra le retribuzioni italiane e quelle di altri paesi europei? Il Centro per lo studio dei problemi dell'economia dell'Università Bocconi di Milano ha avviato un'indagine del tutto nuova prendendo in considerazione le retribuzioni monetarie lorde nel periodo 1980-84. Ne è uscito un quadro tutt'altro che confortante.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Dice il prof. Adalberto Predetti che ha condotto l'indagine sulle retribuzioni europee per conto dell'Università Bocconi: «Gli stipendi e salari lordi italiani marcano alla stessa velocità degli altri paesi europei, mentre per quanto riguarda le cifre nette andiamo in un senso del tutto opposto». Questo vuol dire che a parità di retribuzione lorda il lavoratore italiano riceve in busta paga meno di quanto non riceva un lavoratore di altri paesi europei. L'indagine prende in considerazione, oltre all'Italia, le retribuzioni dei lavoratori francesi, svedesi, inglesi e tedeschi federali. I meccanismi che vengono applicati per stabilire le retribuzioni lorde si avvicinano in Italia sempre più a quelli degli altri paesi presi in considerazione. Questo perché negli ultimi anni, dopo il taglio della scala mobile, si sono ridotti gli effetti delle indicizzazioni. A stabilire il livello delle retribuzioni lorde sono, in sostanza, in tutti i paesi, gli accordi contrattuali che vengono stipulati fra sindacati e imprenditori. Diverse sono invece le retribuzioni nette le quali sono il

frutto delle politiche sociali che i diversi governi compiono sui salari dei lavoratori. E qui le retribuzioni italiane mostrano tutte le loro lacune. Dall'indagine della Bocconi risulta, ad esempio, che fra i lavoratori a reddito basso (15 milioni di lire nel 1983) solo gli italiani non percepiscono alcun sussidio per l'affitto. Questi sussidi sono invece presenti sia in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Svezia, dove mediamente superano il 10% degli stipendi più bassi. A determinare una sensibile differenza fra le retribuzioni nette italiane e quelle degli altri paesi, è anche il drenaggio fiscale, che è più forte in Italia rispetto agli altri paesi ed è diventato ancora più sensibile negli anni successivi al 1984, quando si ferma l'indagine compiuta dal prof. Predetti. In Francia gli scaglioni delle imposte dirette debbono essere rivisti per legge quando il tasso di inflazione ecceda una certa soglia. Una correzione automatica esisteva nel Regno Unito e in Svezia, con riferimento agli scaglioni di reddito. In Italia e in Germania federale gli aggiustamenti alle

imposte dirette sono del tutto discrezionali e nel nostro paese vengono rinvii di anno in anno. Sensibili sono anche le differenze, nei diversi paesi, per quelle che l'inchiesta definisce «prestazioni familiari». Abbiamo già detto che l'Italia è l'unico tra i paesi considerati in cui per i redditi più bassi non sono previsti contributi alle spese per l'abitazione (il problema della casa si è cercato di risolverlo attraverso la legge per l'equo canone), mentre l'ammontare degli assegni familiari è complessivamente più sensibile negli altri paesi soprattutto tra i lavoratori con i redditi più bassi. L'Italia è inoltre l'unico paese dove i contratti collettivi di lavoro hanno una durata piuttosto lunga (3 anni), mentre negli altri paesi considerati i contratti di lavoro si rinnovano ogni anno. Questa anomalia era dovuta alla prevalente indicizzazione della scala mobile che faceva crescere automaticamente le nostre retribuzioni, ma diventa incomprensibile dopo che il grado di copertura della scala mobile è stato sensibilmente ridotto. «Anche dal punto di vista delle imprese - aggiunge il prof. Predetti - le remunerazioni italiane sono anomale: aumentano come negli altri paesi, ma per effetto del drenaggio fiscale e della mancanza di sostegno per i salari più bassi, finiscono con l'essere inferiori a quelle degli altri paesi europei. E questo a danno dell'intero sistema industriale italiano».

FILLEA CGIL 17 Luglio ore 9
Residenza Ripetta ROMA

L'INDUSTRIA DEL CEMENTO IN ITALIA E LE SUE PROSPETTIVE

Relazione:
Carla Cantone Segr. Naz. FILLEA CGIL

Comunicazioni:
Antonio Sgarbetta, Fortunato Zenone, Paola Battaglia

Conclusioni:
Fausto Bertinotti Segr. Naz. CGIL

Presidente:
Gianni Vinay Segr. Naz. Agg. FILLEA CGIL

IMI

Dal bilancio consolidato al 31. 3. 1987 (miliardi di Lire)

Finanziamenti in essere	28.259
Gestioni mobiliari e fondi amministrati	23.857
Patrimonio netto e fondi rischi	4.506
Utile netto	599

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO
Ente di diritto pubblico
Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25